

Recensione di due libri

EAS, Grammatica e Filosofia

EAS e grammatica. Le nuove pratiche linguistiche (2019) di Giuseppe Pelosi

Esercizi di pensiero. Fare filosofia con gli EAS (2019) di Fabio Fiore e Giuseppe Morrone

Prefazione di Pier Cesare Rivoltella

**di Silvia Cattaneo, ricercatrice in Neuroscienze, docente di secondaria di I grado, conduttrice del Laboratorio di Fisica all'Università Cattolica, formatrice CREMIT
silvia.cattaneo@unicatt.it**

Acquistiamo un libro per “desiderio” che nella sua accezione più alta significa “passione nella mancanza”, “mancanza di” ovvero, declinato: fascino e interesse per ciò che ha da insegnarci, piacere nel leggerlo, uso e utilità nella professione, mondi e modi che ci può fare aprire e scoprire. Lo recensiamo – a maggior ragione per una rivista scientifica – per amore-agapè; quel libro è bello, buono, vero: ci piace, ne siamo rimasti affascinati!

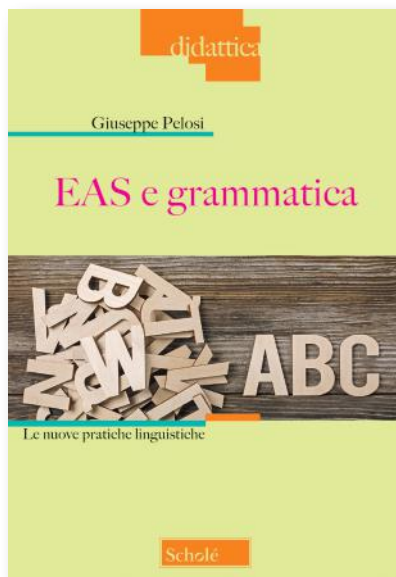
Quindi sorge spontanea una domanda: a cosa servono un altro testo di grammatica e un libro per insegnare *filosofia* con un *metodo* “smart” come gli *EAS*?

Parto da queste riflessioni introduttive per distinguere le recensioni dei due nuovi libri di Scholé, Morcelliana: *EAS e grammatica. Le nuove pratiche linguistiche*, di Giuseppe Pelosi; *Esercizi di pensiero. Fare filosofia con gli EAS* di Fabio Fiore e Giuseppe Morrone.

Inizio con una domanda che può affacciarsi nella mente leggendo il titolo del primo testo: «Ma a cosa serve un altro libro di grammatica?». Come ben dice nell'introduzione il suo autore, «a costo di sembrare la didascalìa di un quadro di Ma-

gritte», il suo libro di grammatica... non parla di grammatica! Al contrario, scrive e de-scrive, con numerosi esempi e progettazioni, della necessità di trovare un buon metodo per insegnarla. L'autore porta a obiettivo pieno il suo compito, a mio avviso nell'unico modo possibile per farlo bene, ossia partendo dall'esperienza di classe e dalla propria biografia – che in classe peraltro sempre si porta – come docente di lettere “ol-

«Formare frasi grammaticalmente corrette è, per l'individuo normale, la condizione preliminare di ogni sottomissione alle leggi sociali» (Gilles Deleuze)



tretutto” (virgolette di purezza e simpatia, pensando ai ragazzi frequentanti e alle regole della *consecutio temporum* come a un possibile ossimoro) in un Istituto Tecnico Grafica e Comunicazione. I tre focus intorno a cui il testo si struttura possono essere così sintetizzati:

1. La grammatica in generale, e nella scuola dell'obbligo in particolare, non è una materia a sé stante, ma è “substrato” generativo di qualsiasi attività linguistica; pertanto dovrebbe essere tolta dalla sua ora di lezione “dedicata” e inserita invece a margine di tutte le ore di lezione di lingua. Eseguire questo processo di innesto della grammatica, togliendola da un suo momento univoco visto spesso come noioso e pedante, contribuirebbe a conferire alla disciplina la sua dimensione più nobile, autentica, interessante e affascinante di strumento che aiuta a esprimersi meglio. Non solo: di strumento che aiuta a comprendere la semantica, il significato vero delle frasi e dell'espressione.

2. Si deve operare per una grammatica “attiva”, “applicata”: la grammatica è pratica della lingua corretta. È possibile insegnare grammatica in un mo-

do che vada oltre il tradizionale modello di lezione “definizione-esempio-esercizio”, astratto e teorico, per cercare metodologie che favoriscano la pratica linguistica e la riflessione metalinguistica.

3. L'autore argomenta e soprattutto porta esperienza che, per ottenere questo obiettivo, risulta particolarmente funzionale l'EAS. Tale metodo ha una sua struttura trifasica, che offre tre valori aggiunti:

a. arricchisce lo stile dell'insegnante, da “dicatore di definizioni” a orientatore di scoperte linguistiche;

b. cambia il ruolo dell'alunno, da mero studente-ripetitore di formule ad alchimista, miscelatore e creatore del linguaggio;

c. finalmente definisce il ruolo della disciplina, da “una delle...” del palinsesto scolastico, senza ricaduta o significato sull'abilità linguistica, a laboratorio avanzato di comunicazione fortemente illocutorio, per uno stile di apprendimento/insegnamento irriuale, variato, attivo e attivante.

L'EAS, oltre agli altri vantaggi che presenta, stimola l'insegnante a preparare e a prepararsi, a cambiare sempre il proprio modo di affrontare la lezione. Oltretutto la natura “episodica” dell'EAS favorisce lo sviluppo di un discorso sulla grammatica “modulare” e l'aspetto “flipped”; da sempre rende lo studente non solo partecipe, ma soggetto-protagonista del fare scuola; infine la prospettiva “situata” salva dagli eccessivi teorismi che tanto nuocciono alla pratica scolastica e alla partecipazione degli allievi.

Scrivo la recensione del libro di Fabio Fiore e Giuseppe Morrone con vero piacere! Pur disponendo di tutti gli strumenti tecnologici, digitali e dei social, “si va a bottega” di filosofia... Ecco, è esattamente così la filosofia per i ragazzi, soprattutto con il metodo EAS: la impari ora, la “fai” ora, ti sarà utile anche per altro nella vita. Saprai pensare, escogitare, meravigliarti, scegliere, sbagliare e correggerti, cercare di capire... in una parola, usare la mente e sentire l'anima. La metodologia EAS nel “fare filosofia”, ovvero nella didattica della filosofia, è particolarmente adatta per queste cinque basi:

1. un'ontologia, la definizione rigorosa degli oggetti della didattica: l'insistenza sul microlearning, sulla necessità di lavorare su porzioni circoscritte di contenuto;

2. una politica, la volontà di costruire su nuove basi («a bassa

«Si addice particolarmente al filosofo [...] il meravigliarsi. Non vi è altro inizio della filosofia, se non questo» (Platone)



direttività», direbbe Rivoltella) il rapporto di autorità tra docenti-discenti, partendo dal carattere necessariamente a-simmetrico delle relazioni formative e dal bisogno profondo dei nostri ragazzi di adulti credibili e competenti;

3. un'etica, l'esigenza di responsabilizzare gli studenti, non favorendone un facile protagonismo, ma dando reale autonomia; da guida-autorità: dare fiducia e “ri-conoscimento”.

4. un'estetica, che è nell'interpretazione dell'insegnamento come attività fortemente creativa, dove entrano i concetti non solo neuroscientifici di rispecchiamento, modelling, pressione, ma proprio anche nell'atto creativo, nel “disegno”, nell'“opera”, nel “gusto” per il prodotto didattico ben fatto, per l'oggetto “fatto ad arte”, come riportato dai due autori stessi;

5. un'epistemologia che attinge a molte fonti di ricerca, prima la già citata neuroscientifica, ma anche ovviamente pedagogica, psicologica, e fa dell'EAS uno spazio di apprendimento, un laboratorio di conoscenza e di analisi metacognitiva, uno spazio per fare filosofia...

Reputo il testo di Fiore e Morrone come uno di quelli da porre tra “i migliori”, molto bello anche per chi non è un docente, per chi non conosce il metodo EAS; è proprio un libro da gustarsi, da leggere in sé, arricchisce. La filosofia è amore per la conoscenza, che significa rispetto, ascolto, profonda gioia, entusiasmo, capacità di capire l'Altro-da-sé: darlo ai ragazzi è fare loro un regalo per la vita.